

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO IN LOMBARDIA

Dicembre 2017

Introduzione

Nel confronto europeo l'Italia, e la Lombardia sebbene in misura meno accentuata, si distinguono per la gravità della condizione giovanile nel mercato del lavoro.

Sono tre le principali criticità che da sempre caratterizzano il mercato del lavoro giovanile italiano: (i) le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, (ii) la precarietà delle forme contrattuali e (iii) il sottoutilizzo delle competenze acquisite durante il percorso di studi.

I giovani sono stati anche i più colpiti dalla crisi, che ha peggiorato le opportunità di lavoro, quelle di stabilizzare il percorso lavorativo e di realizzare le condizioni per conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e di formare un proprio nucleo familiare.

La crescita dei giovani Neet, la precarietà dell'occupazione e il sottoutilizzo delle competenze possedute evidenziano un elevato rischio di depauperamento del capitale sociale e umano delle attuali giovani generazioni che, nel lungo periodo, potrebbe avere effetti negativi permanenti (*"scarring effect"* o *effetto cicatrice*) sulle loro prospettive future di occupazione e di reddito.

Sul piano individuale questi giovani rischiano infatti di rimanere intrappolati nella inattività o nella disoccupazione/sottooccupazione, rischiando di trovarsi senza tutele e con elevati rischi di povertà da adulti e da anziani. Sul piano collettivo questo si traduce in uno spreco di risorse umane potenzialmente produttive, che porta inevitabilmente ad un indebolimento delle potenzialità di crescita economica e all'ampliarsi della fascia della povertà e delle diseguaglianze di reddito tra generazioni, con costi elevati per il bilancio pubblico a causa delle minori entrate fiscali e delle maggiori uscite per le politiche assistenziali, a cui si aggiungono i costi sociali legati agli effetti negativi della mancanza di un lavoro sulla salute e sulla coesione sociale.

È stato stimato che nel 2011 il costo dei pagamenti per la previdenza sociale e il contributo negativo al prodotto nazionale lordo della disoccupazione giovanile in Italia sono stati pari al 2,1% del PIL nazionale, rispetto all'1,2% medio europeo¹.

I fattori che contribuiscono alle difficoltà dei giovani in riferimento al mercato del lavoro includono:

¹ Eurofound (2012), NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

<http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2012/54/en/1/EF1254EN.pdf>

1. *Mancanza di qualifica, competenze e esperienze*: i giovani con bassi livelli di istruzione, formazione delle competenze ed esperienze lavorative hanno maggiori probabilità di essere disoccupati e di esserlo più lungo (disoccupazione strutturale). Il mercato del lavoro di oggi è caratterizzato inoltre da un elevato grado di *mismatch* tra le qualifiche e le competenze necessarie per i posti di lavoro disponibili e ciò che i giovani possiedono; questo crea ostacoli significativi nell'ingresso nel mercato del lavoro e li rende più vulnerabili dei lavoratori adulti se licenziati.
2. *Insufficienza dell'offerta e della domanda*: d'altro canto, vi è anche il caso in cui i giovani più istruiti hanno difficoltà a trovare posizioni che soddisfino le loro qualifiche e capacità e accettano lavori per i quali sono sovra-qualificati. Questo *mismatch* comporta un sottoutilizzo delle competenze acquisite, con molti giovani costretti ad accettare lavori che richiedono un titolo di studio inferiore (anche di molto) a quello posseduto. Questo fenomeno è particolarmente insidioso per i giovani che rischiano di rimanere intrappolati in occupazioni che non sfruttano appieno il loro potenziale e che possono comportare un'obsolescenza delle competenze inizialmente possedute. Questa incompatibilità di competenze influisce sulla soddisfazione del lavoro e sui salari dei giovani lavoratori e allo stesso tempo hanno effetti negativi sulla produttività delle imprese.
3. *Disoccupazione ciclica*: la mancanza di crescita colpisce tutti nell'economia ma la disoccupazione giovanile tende ad essere particolarmente sensibile al ciclo economico rispetto a quella degli adulti: i giovani lavoratori di solito hanno una protezione del lavoro inferiore, hanno acquisito meno esperienza lavorativa specifica e, dati i minori investimenti in formazione da parte delle aziende in periodi di crisi, risulta meno costoso licenziare un giovane rispetto ad un adulto con maggiore esperienza². Indubbiamente l'ultima crisi ha accentuato le difficoltà esistenti e ha avuto un ulteriore impatto negativo sulla qualità e la sicurezza dei posti di lavoro disponibili per i giovani. Uno studio del FMI³ mostra che il forte calo dell'attività economica spiega in media circa il 50% dell'incremento della disoccupazione giovanile durante la crisi.

Obiettivo di questo approfondimento è quello di analizzare la condizione sul mercato del lavoro dei giovani lombardi. La prima parte presenta un quadro di insieme della condizione giovanile (15-34 anni) presentando l'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro a confronto con la media nazionale ed EU28; la seconda analizza le principali caratteristiche dell'occupazione giovanile lombarda mentre la terza presenta un focus sui giovani con titoli di studio elevati.

² Dennis Görlich, Ignat Stepanok and Fares Al-Hussami (2013) Policy Brief No. 59: Youth unemployment in Europe and the World: Causes, consequences and solutions. Kiel Institute for the World Economy.

³ FMI (2014), Youth Unemployment in Advanced Economies in Europe: Searching for Solutions, IMF Staff Discussion Note, December 2014.

1. Giovani e mercato del lavoro in Lombardia: un quadro di insieme

L'occupazione e la partecipazione nel mercato del lavoro dei giovani rimangono tra gli aspetti più critici del mercato del lavoro regionale e nazionale.

Il **tasso di occupazione** giovanile in Lombardia, pur attestandosi ben al di sopra della media nazionale, è ancora molto lontano dai livelli pre-crisi e il differenziale rispetto alla media EU28 è in ulteriore peggioramento, soprattutto tra i più giovani.

Tra i giovanissimi 15-24 nel 2016 il tasso di occupazione è pari al 20,3% (Figura 1), ben 12,1pp in meno rispetto al 2008 e molto al di sotto del 33,7% medio europeo. Come per gli adulti anche tra i giovani è la componente maschile ad aver registrato le maggiori perdite occupazionali con il tasso che, riducendosi di quasi 15pp, è sceso al 22,7% (vs il 37,5% del 2008), molto distante dal 35,4% europeo. Il tasso di occupazione per le giovani donne lombarde scende dal 27% al 17,8% in Lombardia (-9,3pp), evidenziando l'elevatissimo gap rispetto al 32% europeo.

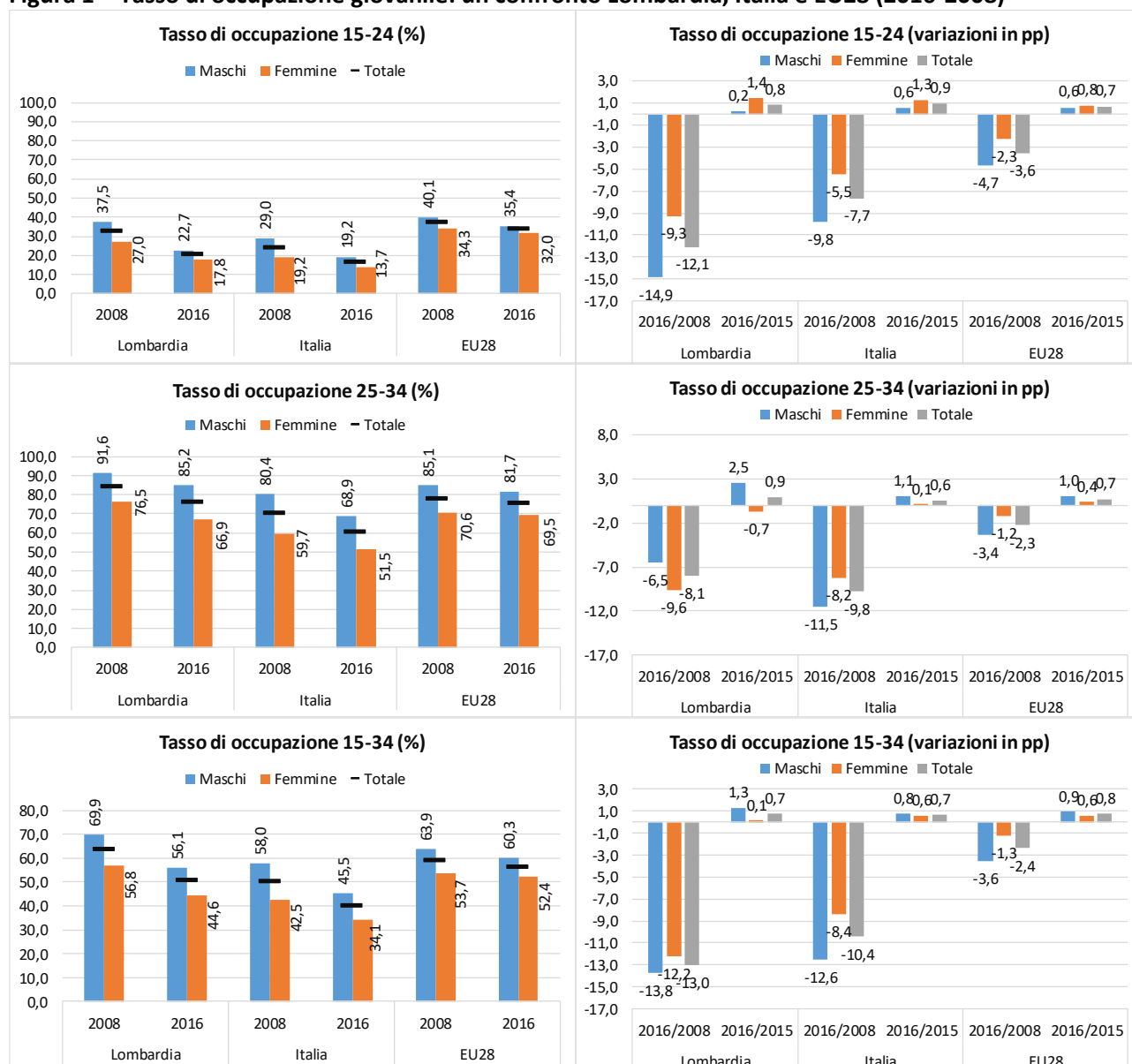
Tra i 25-34enni il tasso di occupazione registra tra il 2008 e il 2016 contrazioni meno accentuate rispetto ai 15-24enni per gli uomini, con un valore che si colloca all'85,2% (-6,5pp), un valore superiore al dato EU28 (81,7%); per le donne invece la perdita occupazione tra le più adulte è lievemente più accentuata che tra le giovanissime (-9,6pp vs -9,3pp) con il tasso di occupazione che scende al 66,9%, inferiore al 69,5% europeo.

Complessivamente in Lombardia per i 15-34enni il tasso di occupazione nel 2016 è pari al 50,5%, 56,1% per gli uomini e 44,6% per le donne.

Le dinamiche più recenti mostrano una generale ripresa dell'occupazione giovanile (+0,7pp), miglioramento confermato anche dai recenti dati sul I semestre 2017 che mostrano un tasso di occupazione pari al 51,3% per i 15-34enni (20,8% per i giovanissimi e 77,6% per i 25-34enni).

Le difficoltà a trovare una occupazione si riflettono anche sul **tasso di disoccupazione** (Figura 2), cresciuto complessivamente per i 15-34enni dal 5,9% del 2008 al 13,3% del 2016. Molto critica appare la situazione dei più giovani che registrano in Lombardia tra il 2008 e il 2016 un peggioramento del tasso di disoccupazione di circa 18pp, un aumento più marcato di quello registrato sia a livello nazionale (16,6pp) che europeo (3,1pp) e senza significative differenze di genere. Il tasso di disoccupazione 15-24 è pari nel 2016 al 27,9% per gli uomini e al 32,4% per le donne, valori che se pur più contenuti rispetto al dato italiano sono in entrambi i casi molto superiori ai valori medi EU28.

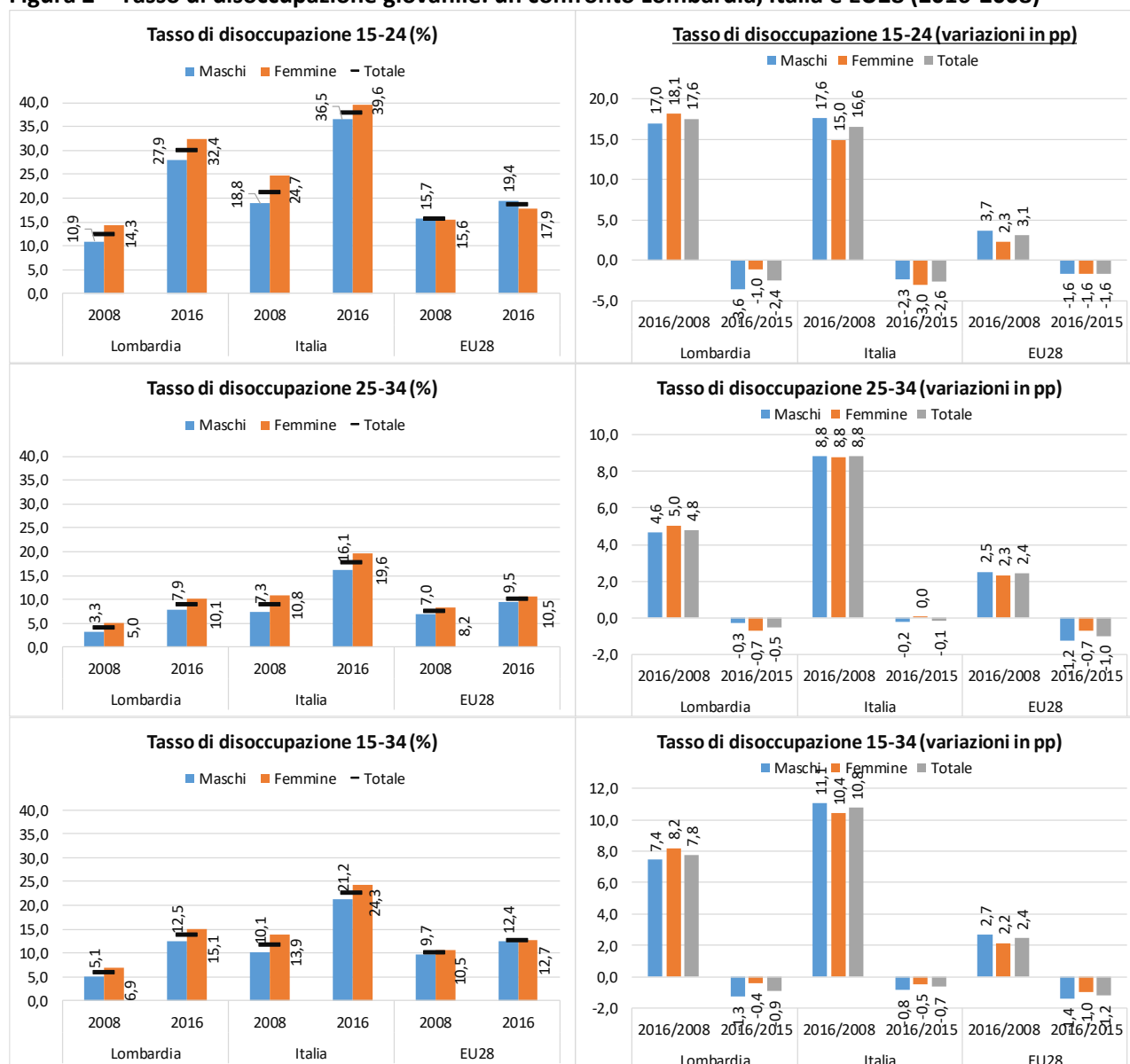
Figura 1 – Tasso di occupazione giovanile: un confronto Lombardia, Italia e EU28 (2016-2008)



Fonte: elaborazioni su dati I.STAT, microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) e EUROSTAT

Il miglioramento del quadro economico porta nell'ultimo anno al miglioramento anche dei tassi di disoccupazione che si riducono nelle due classi di età considerate e per entrambe le componenti di genere; il trend di miglioramento è confermato anche nel I semestre 2017 in cui la disoccupazione giovanile scende al 10,3% per i giovani 15-34enni maschi (vs 12,5% del 2016) e al 12,8% tra le giovani donne (vs 15,1%).

Figura 2 – Tasso di disoccupazione giovanile: un confronto Lombardia, Italia e EU28 (2016-2008)



Fonte: elaborazioni su dati I.STAT, microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) e EUROSTAT

In ulteriore peggioramento è anche un altro importante indicatore delle difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro, aggravate dalla crisi, ossia **l'incidenza dei NEET**, giovani che, indipendentemente dal proprio livello di istruzione, non lavorano, e nemmeno frequentano percorsi formativi o di istruzione e, per tale motivo, sono a più alto rischio di esclusione sociale.

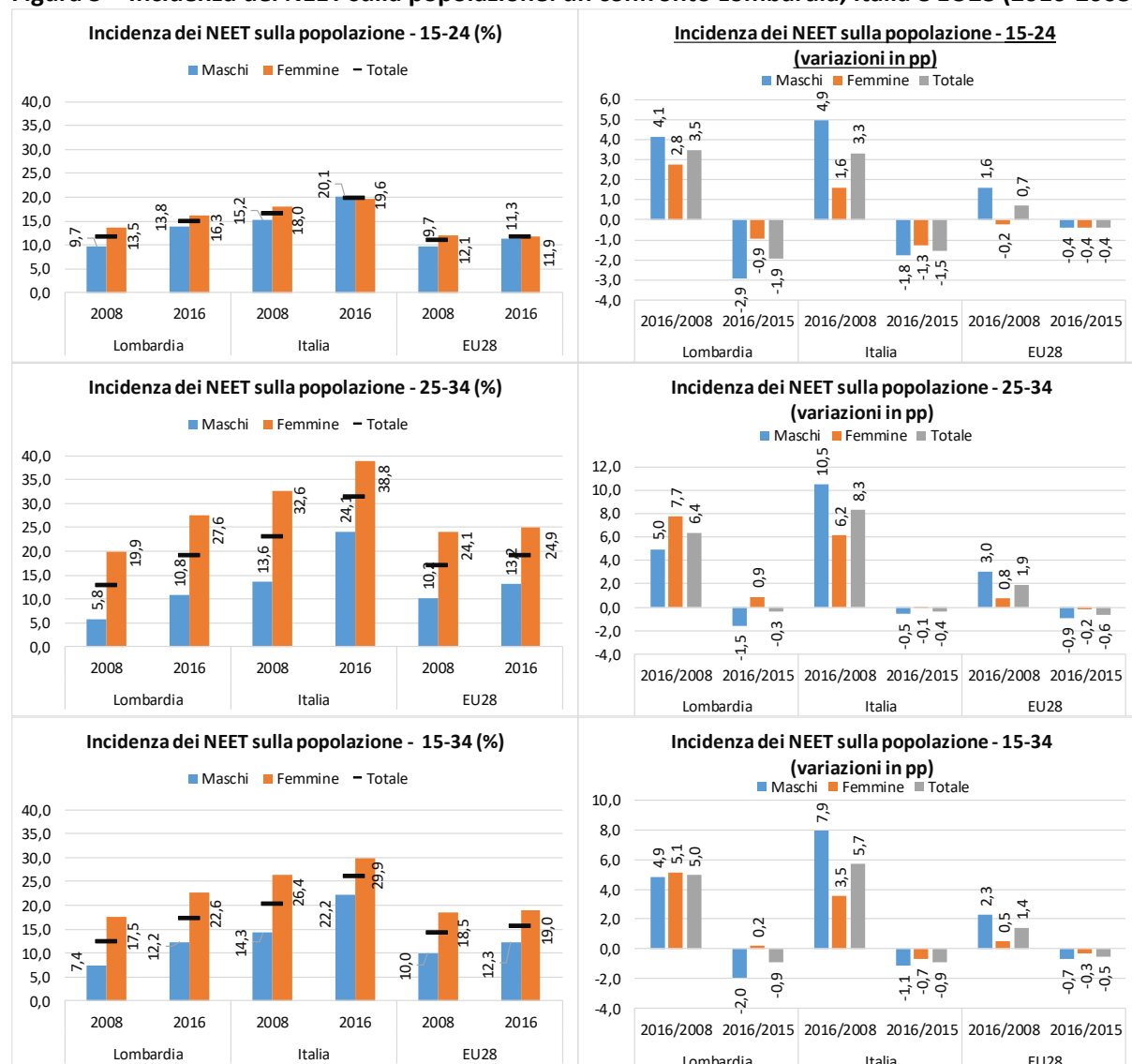
Nel 2016 il 17,3% della popolazione 15-34 anni in Lombardia è NEET (Figura 3) per un valore assoluto pari a 344 mila giovani. Più elevato il dato italiano al 26% a fronte del 15,6% europeo. La maggior parte dei giovani NEET lombardi (41,1%) è disoccupata; il 22% costituisce forza di

lavoro potenziale e il restante 36,9% è inattivo che non cerca lavoro né è disponibile a lavorare, riflettendo un preoccupante stato di scoraggiamento tra i giovani.

Nel 2016, come altri indicatori, anche i dati NEET a livello regionale segnalano un miglioramento rispetto al 2015, più marcato che a livello nazionale ed europeo (-1,9pp vs -1,5pp italiano e -0,4pp EU28) per i giovanissimi tra i 15-24enni; i giovani NEET tra i 15 e i 34 anni si riducono da 370mila a 344mila, con la rispettiva incidenza che si riduce di -0,9pp.

La figura 3 indica un NEET rate superiore per le donne in tutte le aree considerate e, tra le più adulte, la quota di donne non occupate e che non studiano in Lombardia è cresciuta anche nel 2016 (+0,9pp), portando ad un ulteriore peggioramento del divario di genere, che si era ridotto negli anni precedenti. In riferimento alla componente maschile, diversamente dall'Italia decisamente al di sopra dei livelli europei, la Lombardia si attesta su livelli in linea (o di poco superiori) se non addirittura inferiori a quelli EU28.

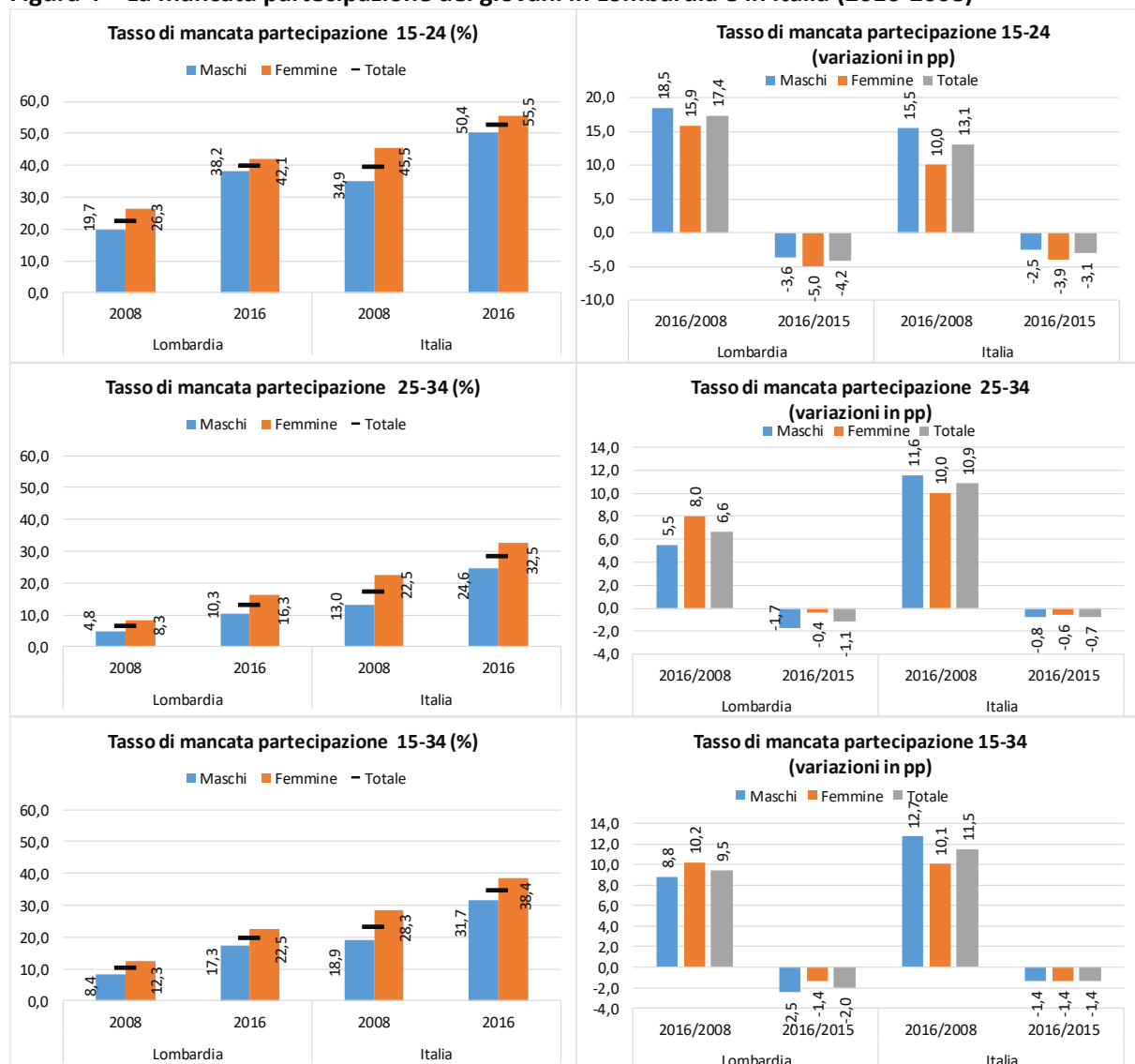
Figura 3 – Incidenza dei NEET sulla popolazione: un confronto Lombardia, Italia e EU28 (2016-2008)



Fonte: elaborazioni su dati I.STAT, microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) e EUROSTAT

Rispetto al periodo pre-crisi è inoltre cresciuta in Lombardia la quota di giovani scoraggiati nella ricerca di un lavoro: nel 2016 mediamente **il tasso di mancata partecipazione**, dato dalla percentuale di disoccupati e inattivi che non cercano lavoro ma disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro più gli inattivi di cui prima, è pari al 19,6%, un valore molto più elevato del 10,2% del 2008, anche se comunque più contenuto del 21,6% registrato l'anno precedente e del 36,1% italiano. Tra i più giovani (15-24) la quota di forza lavoro inutilizzata è ancora più grande: nel 2016 il tasso di mancata partecipazione si attesta al 39,9%, 38,2% per gli uomini e 42,1% per le donne.

Figura 4 – La mancata partecipazione dei giovani in Lombardia e in Italia (2016-2008)



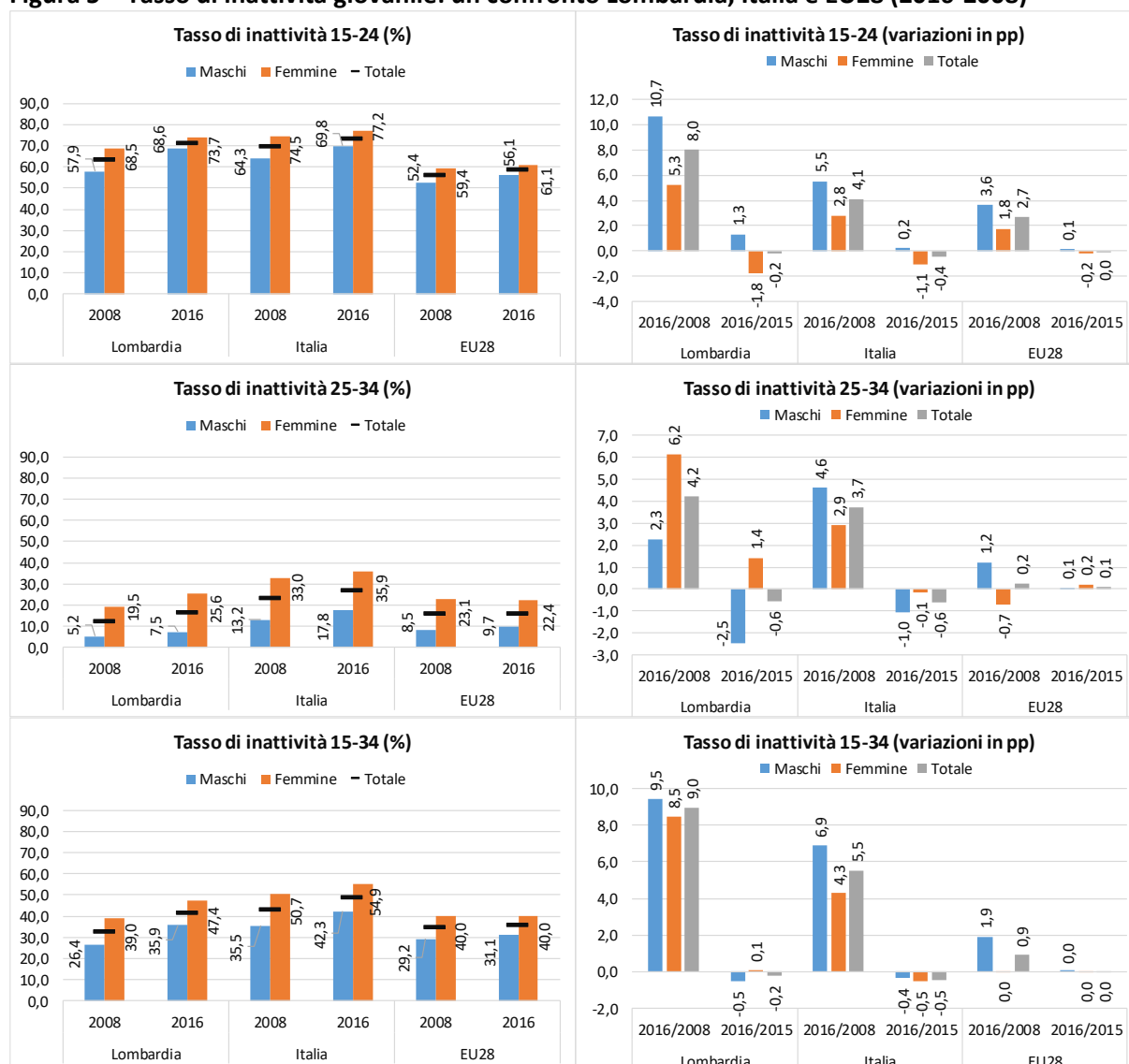
Fonte: elaborazioni su dati I.STAT, microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) e EUROSTAT

La crisi economica e le difficoltà per i giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro hanno quindi portato ad una minor partecipazione al mercato del lavoro, in Lombardia così come in Italia e nel resto d'Europa. Complessivamente nel 2016 il **tasso di inattività** giovanile nel 2016 in Lombardia è pari al 41,5%, più contenuto rispetto al 48,5% nazionale ma molto più elevato del

35,5% europeo, evidenziando effetti di scoraggiamento molto presenti soprattutto in confronto ai livelli medi europei.

L'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro presenta per la Lombardia due differenti situazioni a seconda della fascia d'età considerata. Infatti, se appare più difficile rispetto alla media europea qualora si considerino gli individui dai 15 ai 24 anni, le cose migliorano quando si analizzano i giovani dai 25 ai 34 anni di età, i cui i tassi di inattività si avvicinano alla media europea e per gli uomini risultano inferiori. Guardando alle differenze di genere, le donne registrano tassi di inattività sempre molto superiori a quelli maschili per ognuna delle tre aree considerate e per ogni fascia d'età. La crisi ha però portato ad una riduzione del gap, pari a 11,6pp per la Lombardia, 12,6pp per l'Italia e 8,9pp per l'EU28, riflettendo la necessità anche per le giovani donne di garantire un reddito minimo data l'incertezza della condizione maschile, determinando un effetto di "lavoratore aggiuntivo".

Figura 5 – Tasso di inattività giovanile: un confronto Lombardia, Italia e EU28 (2016-2008)



Fonte: elaborazioni su dati I.STAT, microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro) e EUROSTAT

2. Le caratteristiche dell'occupazione giovanile in Lombardia: settori, professioni e contratti

In Lombardia, nel 2016 i giovani 15-34enni occupati sono poco più di un milione; nonostante il recente recupero (+1,2%), confermato anche nel I semestre 2017 (+1,2%), l'occupazione giovanile si è ridotta rispetto al 2008 di oltre un quarto, senza significative differenze di genere.

Rispetto al 2008 la perdita di occupati è stata consistente per entrambe le fasce di età considerate con una riduzione di quasi un terzo nella classe 15-24 (-32,4%) e più contenuta tra i meno giovani (-23,4%) mentre per la fascia più adulta della popolazione (55-64) l'occupazione è cresciuta del 70,1% grazie al combinato dei cambiamenti demografici e delle modifiche della normativa previdenziale, che ha indotto un maggior numero di anziani a partecipare nel mercato del lavoro al fine del raggiungimento dei requisiti pensionistici.

I giovani lombardi sono prevalentemente occupati nel comparto dei servizi (68,3%) mentre il 30,4% è impiegato nell'industria, con delle sostanziali differenze di genere (tra le donne la quota di occupate nei servizi è pari nel 2016 all'82%).

Nel periodo 2008-2016, le maggiori perdite occupazionali tra i più giovani si sono registrate nelle costruzioni (-53,9%), in riduzione anche nel 2016 rispetto al 2015 (-8,4%); nell'ultimo anno tra i giovani uomini cresce del 6% l'occupazione nell'industria in s.s., che rimane comunque ben al di sotto dei livelli del 2008 (-33,3%); sia tra gli uomini che tra le donne si registra invece un significativo aumento tendenziale dei giovani occupati nel commercio, alberghi e ristoranti, pari rispettivamente al +14,2% per gli uomini e all'8,7% per le donne.

Nel 2016 il 33,2% dei giovani lombardi è occupato in professioni qualificate o tecniche (senza sostanziali differenze di genere), il 35% nelle professioni esecutive del commercio e dei servizi (il 51,4% considerando le giovani donne), il 21,8% è operaio o artigiano (33,6% tra gli uomini) mentre il personale non qualificato rappresenta circa il 10% dell'occupazione (11,1% tra gli uomini).

Guardando al confronto con il 2008 si evidenzia una preoccupante ricomposizione per professione, soprattutto tra gli uomini: complessivamente l'occupazione diminuisce in tutte le tipologie ad eccezione del personale poco qualificato, in aumento del 13,1%, valore che impenna al 38,9% considerando solo gli uomini. L'incidenza delle professioni non qualificate tra i giovani è quindi passata dal 6,4% all'attuale 9,6%. Nell'ultimo anno, oltre al personale non qualificato, la ripresa occupazionale maschile ha riguardato anche le professioni esecutive nel commercio e nei servizi (+14,4%), riflettendo le dinamiche settoriali; per le giovani donne la dinamica recente vede un aumento dell'occupazione nelle professioni esecutive (+8,5%) a fronte della contrazione in tutte le altre tipologie.

Tabella 1 – Occupati 15-34 per settore di attività economica e professione - 2008, 2015 e 2016 (valori assoluti e %)

	Valori 2016		Variazioni 2008-2016		Variazioni 2015-2016	
	Assoluti	Incid. %	Assolute	%	Assolute	%
TOTALE						
Attività economica						
Agricoltura	13 005	1,3	-4 194	-24,4	-6 175	-32,2
Industria	306 858	30,4	-207 692	-40,4	-805	-0,3
Industria in s.s.	246 067	24,4	-136 556	-35,7	4 735	2,0
Costruzioni	60 791	6,0	-71 135	-53,9	-5 541	-8,4
Servizi	688 670	68,3	-128 271	-15,7	19 360	2,9
Commercio, alberghi e ristoranti	235 990	23,4	-50 342	-17,6	24 421	11,5
Altri servizi	452 680	44,9	-77 929	-14,7	-5 061	-1,1
Professioni*						
Qualificate e tecniche	334 795	33,2	-123 916	-27,0	-8 424	-2,5
Esecutive nel commercio e nei servizi	353 008	35,0	-70 964	-16,7	33 913	10,6
Operati e artigiani	220 065	21,8	-157 962	-41,8	-14 718	-6,3
Personale non qualificato	96 677	9,6	11 164	13,1	3 120	3,3
Totale	1 008 534	100,0	-340 157	-25,2	12 380	1,2
MASCHI						
Attività economica						
Agricoltura	11 377	2,0	-2 912	-20,4	-5 180	-31,3
Industria	229 797	40,2	-152 386	-39,9	3 970	1,8
Industria in s.s.	175 251	30,6	-87 550	-33,3	9 935	6,0
Costruzioni	54 546	9,5	-64 837	-54,3	-5 965	-9,9
Servizi	330 970	57,8	-28 509	-7,9	13 584	4,3
Commercio, alberghi e ristoranti	124 875	21,8	-21 872	-14,9	15 575	14,2
Altri servizi	206 095	36,0	-6 636	-3,1	-1 991	-1,0
Professioni*						
Qualificate e tecniche	183557	32,1	-41 298	-18,4	713	0,4
Esecutive nel commercio e nei servizi	128830	22,5	-29 762	-18,8	16 265	14,4
Operati e artigiani	192394	33,6	-132 028	-40,7	-10 445	-5,1
Personale non qualificato	63375	11,1	17 761	38,9	7 349	13,1
Totale	572 145	100,0	-183 806	-24,3	12 373	2,2
FEMMINE						
Attività economica						
Agricoltura	1 628	0,4	-1 282	-44,1	-994	-37,9
Industria	77 061	17,7	-55 306	-41,8	-4775	-5,8
Industria in s.s.	70 817	16,2	-49 007	-40,9	-5200	-6,8
Costruzioni	6 244	1,4	-6 299	-50,2	425	7,3
Servizi	357 700	82,0	-99 762	-21,8	5 777	1,6
Commercio, alberghi e ristoranti	111 115	25,5	-28 470	-20,4	8846	8,7
Altri servizi	246 585	56,5	-71 293	-22,4	-3070	-1,2
Professioni*						
Qualificate e tecniche	151239	34,7	-82 617	-35,3	-9 137	-5,7
Esecutive nel commercio e nei servizi	224178	51,4	-41 202	-15,5	17 648	8,5
Operati e artigiani	27671	6,3	-25 934	-48,4	-4 273	-13,4
Personale non qualificato	33302	7,6	-6 597	-16,5	-4 229	-11,3
Totale	436 389	100,0	-156 350	-26,4	8	0,0

* Le professioni qualificate e tecniche comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazioni delle professioni 2011"; quelle esecutive nel commercio e nei servizi i gruppi IV e V; gli operai e gli artigiani i gruppi VI e VII; le professioni non qualificate il gruppo VIII. Al netto delle forze armate.

Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro)

Con la crisi si è assistito anche ad un peggioramento della qualità dei contratti di lavoro, con un sempre maggior ricorso a forme di lavoro atipiche o parzialmente atipiche, e questo in misura più accentuata per i più giovani rispetto agli adulti, prevalentemente occupati con forme a tempo indeterminato che garantiscono maggiori tutele in caso di calo della domanda.

Nel confronto tra il 2008 e il 2016, la tabella 2 mostra come l'occupazione giovanile si sia ridotta sia tra gli uomini che tra le donne, soprattutto in riferimento alle forme di lavoro standard, lavoratori permanenti e autonomi a tempo pieno, che hanno registrato una variazione del -33,3%; sono invece aumentati i giovani autonomi con un lavoro part-time (+7,4%). Nell'ultimo anno è invece cresciuta anche l'occupazione permanente a tempo pieno (+2,4%), sostenuta da un lato dalla ripresa economica e dall'altro dagli sgravi fiscali previsti dal Jobs Act, e l'occupazione a termine (+8,2%).

Tabella 2 – Occupati 15-34 per tipologia lavorativa - 2008, 2015 e 2016 (valori assoluti e %)

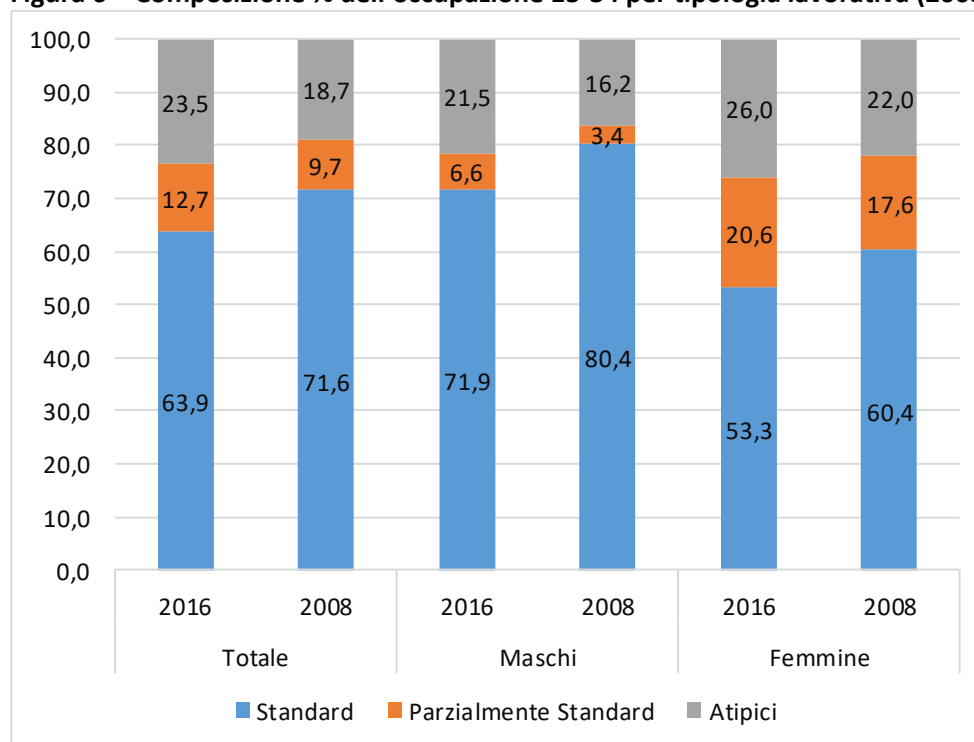
	Valori 2016		Variazioni 2008-2016		Variazioni 2015-2016	
	Assoluti	Incid. %	Assolute	%	Assolute	%
TOTALE						
Standard	644 115	63.9	-321 368	-33.3	1 976	0.3
Dipendenti permanenti a tempo pieno	528 100	52.4	-272 104	-34.0	12 596	2.4
Autonomi a tempo pieno	116 015	11.5	-49 264	-29.8	-10 620	-8.4
Parzialmente Standard	127 906	12.7	-2 449	-1.9	-3 513	-2.7
Dipendenti permanenti part-time	110 304	10.9	-3 655	-3.2	333	0.3
Autonomi part-time	17 602	1.7	1 206	7.4	-3 846	-17.9
Atipici	236 513	23.5	-16 341	-6.5	13 916	6.3
Dipendenti a tempo determinato	209 650	20.8	-2 201	-1.0	15 809	8.2
Collaboratori	26 863	2.7	-14 140	-34.5	-1 893	-6.6
Totale	1 008 534	100.0	-340 158	-25.2	12 379	1.2
MASCHI						
Standard	411 345	71.9	-196 317	-32.3	5 003	1.2
Dipendenti permanenti a tempo pieno	334 049	58.4	-149 517	-30.9	13 844	4.3
Autonomi a tempo pieno	77 296	13.5	-46 800	-37.7	-8 841	-10.3
Parzialmente Standard	37 896	6.6	12 091	46.9	-1 070	-2.7
Dipendenti permanenti part-time	29 314	5.1	9 920	51.1	-354	-1.2
Autonomi part-time	8 582	1.5	2 171	33.9	-716	-7.7
Atipici	122 903	21.5	418	0.3	8 438	7.4
Dipendenti a tempo determinato	113 943	19.9	8 284	7.8	14 295	14.3
Collaboratori	8 960	1.6	-7 866	-46.7	-5 857	-39.5
Totale	572 144	100.0	-183 808	-24.3	12 371	2.2
FEMMINE						
Standard	232 770	53.3	-125 051	-34.9	-3 027	-1.3
Dipendenti permanenti a tempo pieno	194 051	44.5	-122 587	-38.7	-1 248	-0.6
Autonomi a tempo pieno	38 719	8.9	-2 464	-6.0	-1 779	-4.4
Parzialmente Standard	90 010	20.6	-14 540	-13.9	-2 443	-2.6
Dipendenti permanenti part-time	80 990	18.6	-13 575	-14.4	687	0.9
Autonomi part-time	9 020	2.1	-965	-9.7	-3 130	-25.8
Atipici	113 610	26.0	-16 759	-12.9	5 478	5.1
Dipendenti a tempo determinato	95 707	21.9	-10 485	-9.9	1 514	1.6
Collaboratori	17 903	4.1	-6 274	-26.0	3 964	28.4
Totale	436 390	100.0	-156 350	-26.4	8	0.0

Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro)

Si evidenziano tuttavia delle marcate differenze di genere: tra gli uomini gli occupati con forme contrattuali parzialmente standard (lavoro permanente o autonomo part-time) sono notevolmente aumentati rispetto al valore pre-crisi (+46,9%), con la relativa incidenza quasi raddoppiata dal 3,4% del 2008 al 6,6% del 2016 (Figura 6): come noto tra le strategie adottate dalle imprese per fronteggiare il calo della produzione vi è stata quella della riduzione degli orari di lavoro e il crescente ricorso al lavoro part-time, poco diffuso tra gli uomini e che lo hanno dovuto accettare per mancanza di un lavoro a tempo pieno (part-time involontario).

La Figura 6 mostra come nel confronto 2016/2008 l'incidenza delle forme atipiche del lavoro (le collaborazioni e il lavoro a tempo determinato) sia cresciuta dal 18,7% al 23,5%; il lavoro atipico è maggiormente diffuso tra le giovani ragazze (26% vs 22% del 2018) che registrano comunque una incidenza di occupate con forme parzialmente standard (part-time) pari al 20,6% nel 2016, un valore leggermente più elevato rispetto al 17,6% del 2008.

Figura 6 – Composizione % dell'occupazione 15-34 per tipologia lavorativa (2008 e 2016)

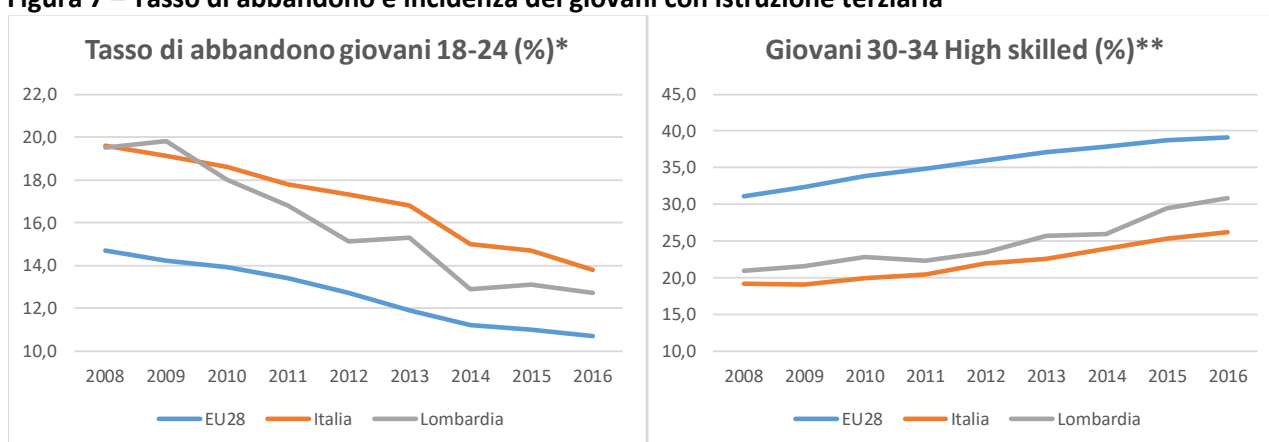


Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro)

3. Giovani laureati e mercato del lavoro in Lombardia

Le difficoltà dei giovani sul mercato del lavoro sono particolarmente preoccupanti, oltre che per le ripercussioni personali che riducono le prospettive future di occupazione e di reddito delle attuali giovani generazioni, per il rischio di depauperamento del capitale sociale e spreco di risorse umane potenzialmente produttive di un sistema. Continua infatti a crescere in Lombardia la quota di giovani che decide di proseguire con gli studi universitari: il tasso di abbandono degli studi dei giovani tra i 18 e i 24 anni scende dal 19,5% del 2008 al 12,7% del 2016; mentre la percentuale di giovani tra i 30 e i 34 in possesso di un diploma di laurea cresce di circa 10 punti percentuali, passando dal 20,9% nel 2008 al 30,8% nel 2016.

Figura 7 – Tasso di abbandono e incidenza dei giovani con istruzione terziaria



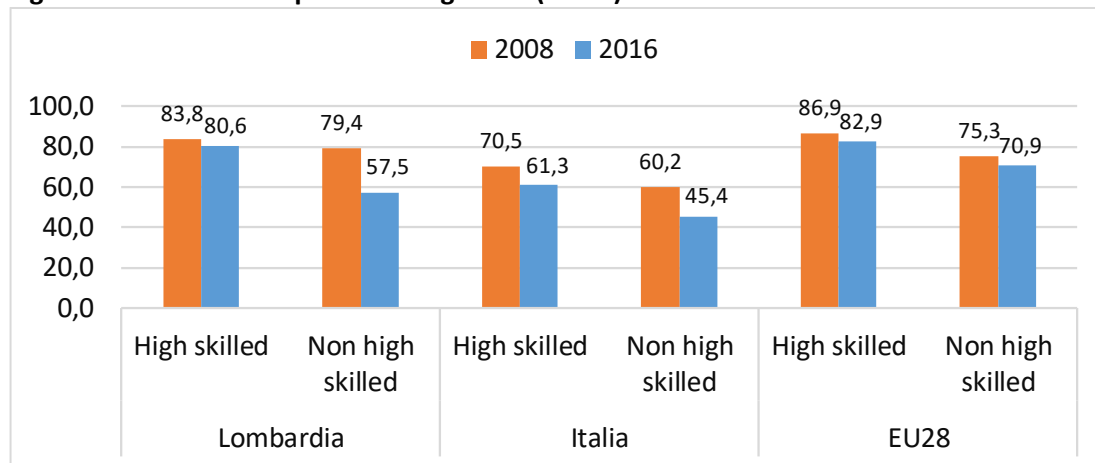
* Percentuale di giovani 18-24 che non proseguono gli studi

**Laurea, diploma di master o dottorato (ISCED 5-8)

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (edat_lfse_16; edat_lfse_12)

Rispetto alla media europea, l'impatto della crisi economico-finanziaria sull'occupazione giovanile è stato particolarmente marcato nelle regioni italiane, inclusa la Lombardia. Tuttavia, soprattutto in Lombardia, il livello di qualificazione dei giovani sembra aver giocato un ruolo importante nella mitigazione degli effetti negativi della crisi. I dati Eurostat mostrano infatti che in Lombardia nel 2016 il tasso di occupazione dei giovani che hanno terminato da poco il percorso di studi (da 1 a 3 anni dal termine degli studi) è oltre il 30% più elevato per i laureati rispetto a giovani che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria o che hanno abbandonato prima gli studi. Nel 2008 il differenziale nel tasso di occupazione al termine degli studi era pari a circa 4 punti percentuali.

Figura 8 – Tasso di occupazione dei giovani (20-34) che non studiano a 1-3 anni dal termine degli studi (%)

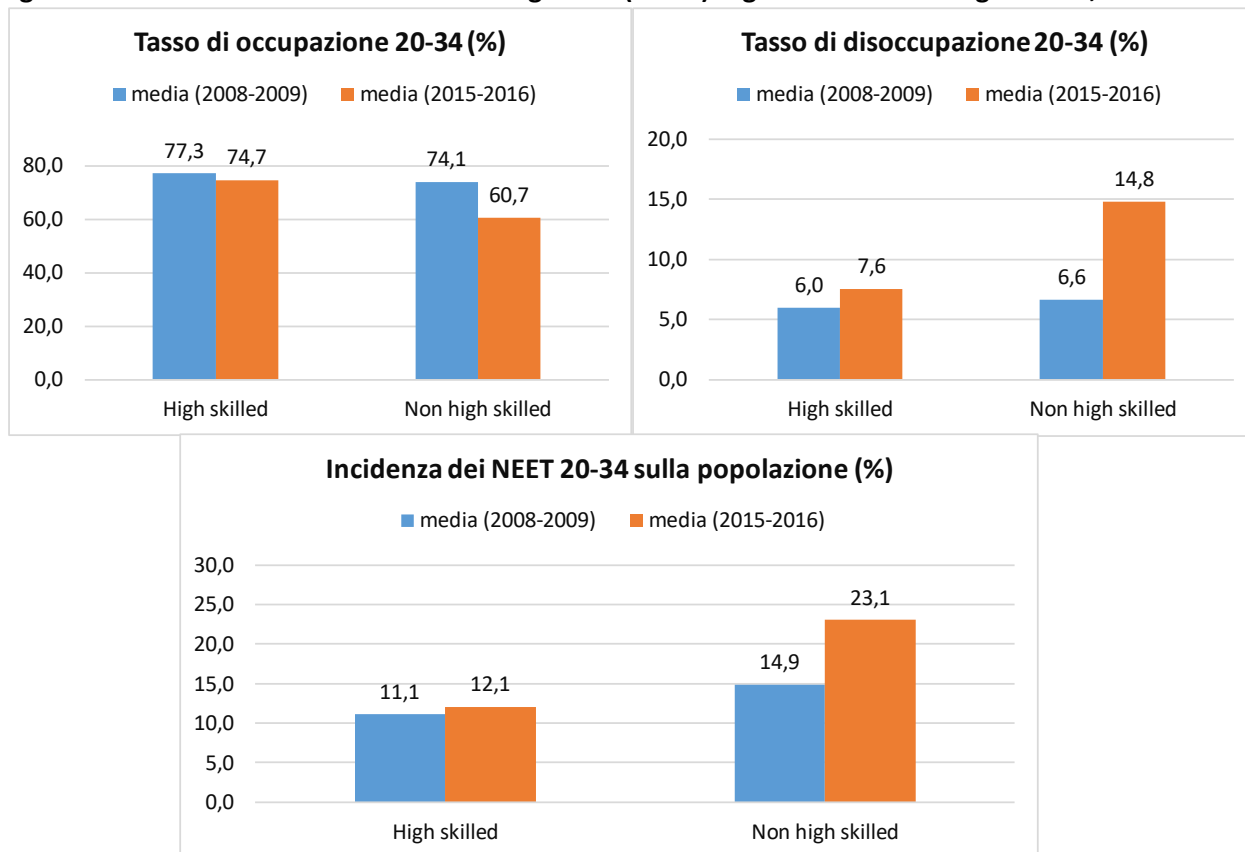


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (edat_lfse_33)

In questa sezione presentiamo un focus sulle condizioni di lavoro dei giovani residenti in Lombardia che hanno conseguito un livello di istruzione di tipo terziario (diploma universitario di primo e secondo livello, diploma di master o dottorato) e che per brevità chiameremo giovani high skilled. Per motivi di significatività statistica il campione di analisi è rappresentato dai giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni e le statistiche sono state calcolate su una media di due anni contigui, rispettivamente 2008-2009 e 2015-2016.

I dati sugli indicatori del mercato del lavoro in Lombardia mostrano che anche i giovani high skilled hanno risentito degli effetti negativi della crisi economica, sebbene in misura inferiore rispetto ai giovani con livelli di istruzione più bassi. Per i giovani laureati nel periodo 2015-2016 il tasso di occupazione si attesta al 74,7%, di due punti e mezzo inferiore rispetto al valore medio rilevato negli anni 2008-2009, mentre il tasso di disoccupazione risulta più alto di circa un punto e mezzo percentuale attestandosi al 7,6% nel periodo 2015-2016. La crisi ha ampliato il gap tra i giovani con qualifiche elevate e quelli con qualifiche medie e basse, i quali hanno accusato gli effetti della crisi in maniera importante: il tasso di occupazione è passato dal 74,1% negli anni 2008-2009 ad un attuale 60,7% e il tasso di disoccupazione è salito di circa 8 punti percentuali, sfiorando il 15% negli ultimi anni. Aumenta di conseguenza anche il divario nella quota dei NEET dei giovani laureati rispetto a quelli con istruzione medio bassa; questi ultimi registrano infatti un incremento di circa 8 punti percentuali rispetto agli anni 2008-2009, raggiungendo il 23,1% nel periodo 2015-2016.

Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro giovani (20-34) High skilled vs Non high skilled, Lombardia

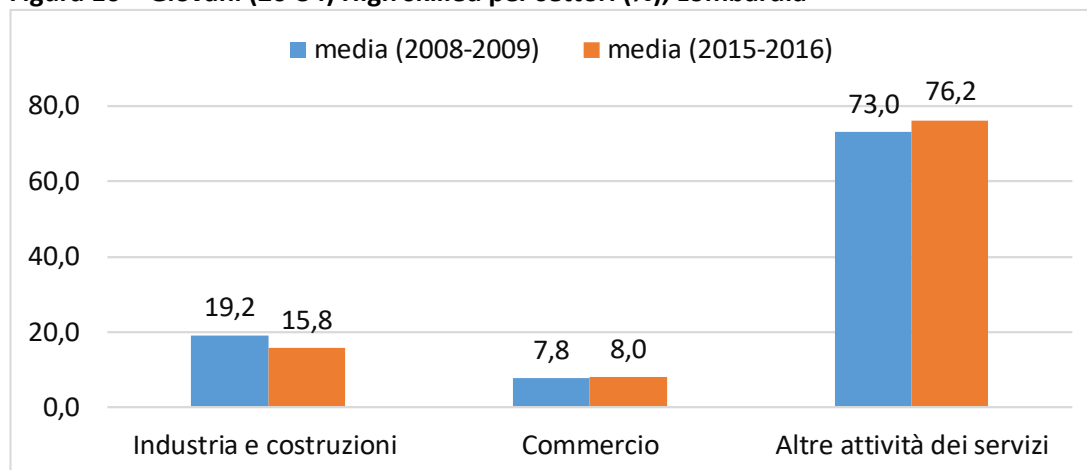


Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro anni 2008, 2009, 2015,2016)

Per quanto concerne le caratteristiche dell'occupazione dei giovani high skilled, si rileva un cambiamento rispetto al 2008-2009 nella composizione per settore economico. Infatti negli ultimi anni l'occupazione dei giovani laureati tende a crescere soprattutto nel settore dei servizi a scapito di una riduzione nell'industria e nelle costruzioni, che più hanno risentito degli effetti della crisi. Dato confermato anche dal Rapporto Specula 2015⁴, secondo il quale i due terzi dei laureati sono avviati nei servizi, soprattutto servizi alle imprese, ma anche servizi sociali.

⁴ "Rapporto Specula 2015. Evoluzione del mercato del lavoro: quali prospettive per i laureati", Regione Lombardia, Eupolis Lombardia, Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia

Figura 10 – Giovani (20-34) High skilled per settori (%), Lombardia*



* Non è incluso il settore Agricoltura e pesca

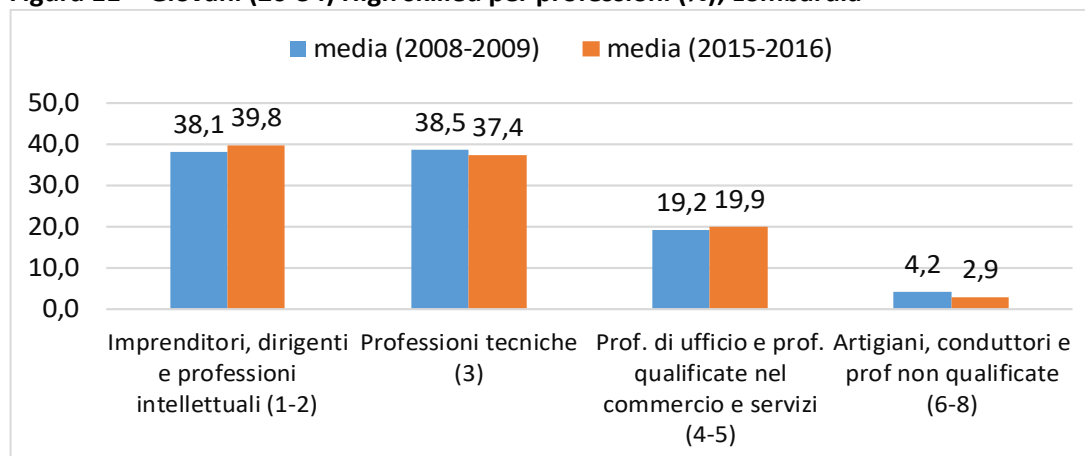
Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro anni 2008, 2009, 2015,2016)

Si osserva inoltre un lieve cambiamento nella composizione dell'occupazione per professioni: aumenta la quota nelle professioni ad alto livello di qualifica (soprattutto nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) ma anche nelle professioni intermedie legate al lavoro di ufficio, al commercio e ai servizi. Questo potrebbe essere dovuto ad un impiego sempre maggiore da parte delle imprese di laureati triennali in luogo dei diplomati nelle professioni a media qualifica (Specula, 2015)⁵.

Nel complesso la quota di giovani high skilled sovraqualificati, cioè con un livello di istruzione superiore rispetto a quello richiesto dalla professione svolta, si riduce lievemente rispetto agli anni 2008-2009 (da 23,3% a 22,8%). Tuttavia si osserva un andamento contrastante a seconda del genere che tende ad ampliare il gap tra donne e uomini. In media negli anni 2015-2016 la quota di giovani donne high skilled occupate in professioni a bassa e media qualifica si attesta intorno al 25% (1 su 4) a fronte di un 19% (circa 1 su 5) per gli uomini con pari livello di istruzione.

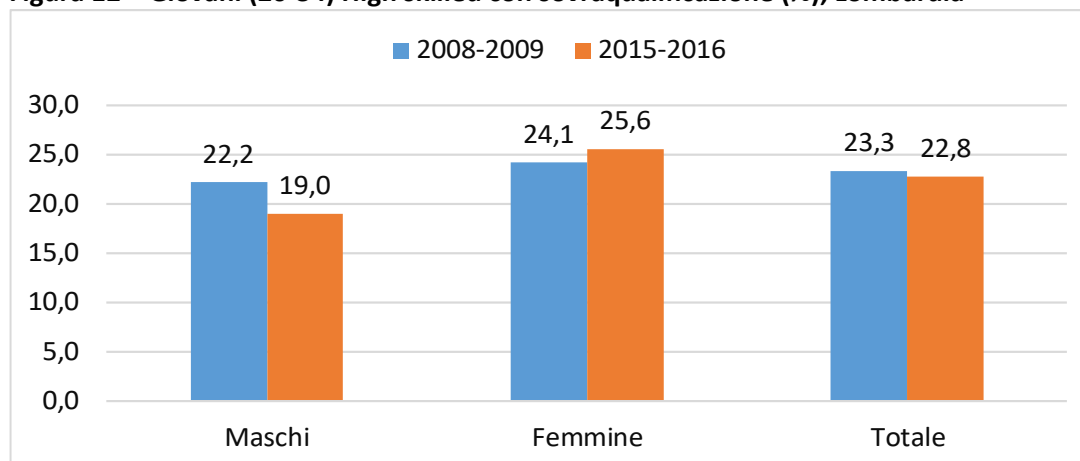
⁵ Ibidem

Figura 11 – Giovani (20-34) High skilled per professioni (%), Lombardia



* In parentesi sono indicati i codici delle professioni incluse secondo la Classificazione delle professioni CP2011
 Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro anni 2008, 2009, 2015,2016)

Figura 12 – Giovani (20-34) High skilled con sovraqualificazione (%), Lombardia*



* Sovraqualificazione: laureati occupati in posizioni professionali a media e bassa qualifica (ISCO 2011: grandi gruppi 4-8). Non sono incluse le Forze Amate.
 Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro anni 2008, 2009, 2015,2016)

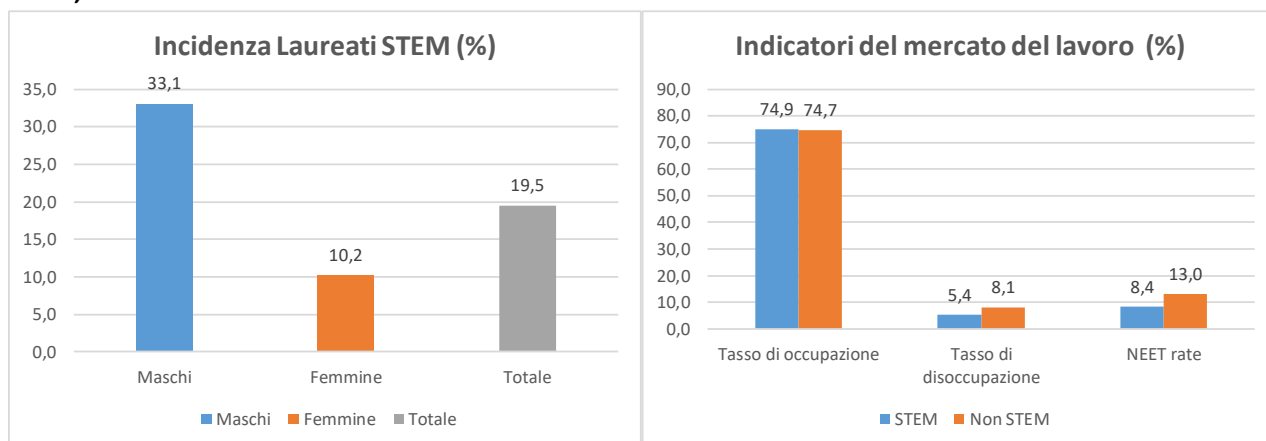
Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescita sostenuta delle tecnologie digitali e dell'information technology che hanno indotto cambiamenti radicali in quasi tutti i processi produttivi e sociali. Le nuove tecnologie digitali e dell'informazione segnano un forte impatto non solo sul settore ICT, fornitore di Information Technology, ma anche sugli altri settori economici utilizzatori di IT, e soprattutto sui settori ICT intensive (es. manifattura industriale, apparecchi elettrici, healthcare, ecc.). Recenti studi stimano per i prossimi anni una crescita sostenuta della domanda di personale high skilled con competenze STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) che potrebbe generare fenomeni di mismatch e difficoltà di reperimento per le imprese. Ad esempio, uno studio europeo di Empirica⁶ stima che nell'EU28 l'eccesso di domanda

⁶ European Commission (2016), "Development and implementation of a European framework for IT profession. Interim Report".

per specialisti ICT potrebbe raggiungere le 515mila unità entro il 2020, con particolari criticità nel Regno Unito e in Italia. Mentre secondo le stime di una recente ricerca dell'Osservatorio delle competenze digitali 2017⁷, in Italia nel triennio 2016-2018 si potrebbe assistere ad un deficit di laureati ICT tra le 4.400 e le 9.500 unità (secondo lo scenario conservativo e espansivo, rispettivamente) e contemporaneamente ad un surplus di diplomati ICT che si attesta tra le 8.400 e 5.200 unità.

Nel confronto europeo l'Italia risulta tra i paesi con la più bassa incidenza di laureati STEM sul totale della popolazione con età compresa tra i 20 e i 29 anni (al 22° posto nel 2014). Nelle figure che seguono vengono presentate alcune statistiche sui laureati STEM⁸ in Lombardia sulla base delle informazioni presenti nei dati sulle Forze di lavoro Istat. In particolare, viene presentata l'incidenza delle professionalità STEM tra i giovani laureati (20-34 anni) e i loro tassi di occupazione e disoccupazione rispetto a quelli dei laureati in discipline non STEM. Dai grafici emerge chiaramente il persistere di un basso interesse delle donne verso le discipline matematiche e tecniche: in media nel 2015-2016, tra le giovani laureate di età compresa tra i 20 e i 34 anni solo 10% possiede una laurea STEM a fronte di circa il 33% dei colleghi maschi. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, si evidenzia un minor tasso di disoccupazione (5,4% contro 8,1% dei laureati non STEM) e una maggiore partecipazione: la quota di giovani non occupati e non inseriti in un percorso di studi risulta inferiore per i laureati STEM (8,4% contro 13% dei laureati non STEM).

Figura 13 – Incidenza STEM e Indicatori del mercato del lavoro per giovani (20-34) laureati STEM e Non STEM, Lombardia media 2015-2016



Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT (Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro anni 2015,2016)

⁷ Aica, Assinform, Assintel, Assinter (2017), "Osservatorio delle competenze digitali 2017"

⁸ Tra le discipline STEM sono stati considerati i seguenti indirizzi di studio (variabile SG25 RCFL2015, Istat): Scienze biologiche e ambientali; Biotecnologie farmaceutiche, farmacologia, chimica farmaceutica; Fisica, astronomia, altre scienze fisiche; Chimica; Geologia; Scienze matematiche; Scienze statistiche; Informatica, programmazione, gestione di sistemi informativi; Uso del computer (utilizzo di software); Ingegneria (meccanica, civile, chimica, ecc.).

Conclusioni

La crisi ha messo in luce la debolezza dei giovani nel mercato del lavoro regionale, che ha registrato delle ingenti perdite occupazionali, ingrossando le fila della generazione NEET, e ha peggiorato le opportunità occupazionali e professionali anche dei giovani altamente qualificati, sebbene meno che a livello nazionale.

Nonostante il miglioramento dal 2015 a oggi, il tasso di occupazione giovanile in Lombardia è ancora molto lontano dai livelli pre-crisi e il differenziale rispetto alla media EU28 è in ulteriore peggioramento, soprattutto per le donne e tra i più giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Un aspetto positivo è rappresentato dalla continua crescita in Lombardia della quota di giovani che decide di proseguire con gli studi universitari: scende il tasso di abbandono e cresce la percentuale di giovani in possesso di una laurea. Tuttavia, la quota di giovani laureati in discipline STEM resta ancora troppo bassa, soprattutto per le donne, per far fronte alla crescente domanda trainata dalla rivoluzione digitale e dagli sviluppi tecnologici.

Il livello di qualificazione sembra aver giocato un ruolo importante nella mitigazione degli effetti negativi: nel 2015-2016 in Lombardia il tasso di occupazione dei giovani laureati che si affacciano sul mercato del lavoro è oltre il 30% più elevato rispetto a giovani che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria o che hanno abbandonato prima gli studi.

In relazione alle professioni, si osserva un incremento dei giovani laureati nelle professioni più qualificate ma anche nelle professioni intermedie legate al lavoro di ufficio, al commercio e ai servizi, probabilmente a seguito di un impiego maggiore di laureati triennali in queste ultime professioni. Se nel complesso la quota di giovani high skilled impiegata in professioni a media e bassa qualifica tende a rimanere stabile, aumenta il fenomeno di sovraqualificazione per le giovani laureate: 1 su 4 risulta sovra-qualificata.

Di fronte alla palese condizione di maggiore vulnerabilità dei giovani rispetto alla popolazione adulta le politiche per l'occupazione giovanile devono tenere presente che i giovani non sono rappresentabili come una unica categoria omogenea, ma presentano percorsi individuali ed esigenze molto differenziati che cambiano in base alle caratteristiche personali, ma anche al contesto socio economico in cui si trovano ad agire. Nel caso della popolazione giovanile, la principale distinzione è quella fra i giovani scolarizzati e qualificati e i giovani con bassi livelli di istruzione o che hanno abbandonato la scuola. Nonostante la crisi degli ultimi anni abbia peggiorato anche la posizione nel mercato del lavoro dei giovani ad alta qualificazione e istruzione, il rischio di essere esclusi in modo permanente dal mercato del lavoro rimane molto più elevato nel caso dei giovani meno istruiti o le cui competenze non consentono di trovare un lavoro stabile, che passano da un lavoro temporaneo all'altro con frequenti periodi di disoccupazione e inattività.

L'esperienza della disoccupazione o della inattività o della sottoccupazione nella transizione al lavoro è particolarmente preoccupante perché può avere effetti negativi permanenti che riducono le prospettive future di occupazione e di reddito delle attuali giovani generazioni. L'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro si traduce inoltre in uno spreco di risorse umane potenzialmente produttive, che comporta un indebolimento della crescita economica e l'ampliarsi della fascia della povertà e delle diseguaglianze di reddito tra generazioni, con costi elevati per il bilancio pubblico.

Sia a livello nazionale che regionale i dati dell'anagrafe per l'estero mostrano come la maggior parte delle cancellazioni dall'anagrafe per l'estero riguardino giovani in età compresa tra i 18 e 39 anni. Sono inoltre in aumento i laureati italiani con più di 25 anni di età che lasciano il paese per lavorare: l'incidenza dei cittadini laureati sul totale degli espatri è passata dall'8,3% del 2001 al 30,8% del 2015; a livello lombardo i dati dell'Indagine Istat sull'Inserimento Professionale dei Laureati 2015 mostrano che l'incidenza dei laureati che dichiarano di lavorare all'estero (indipendentemente dal trasferimento di residenza) è pari al 7%.

Se per i giovani a bassa istruzione l'obiettivo principale deve essere quindi la prevenzione dell'abbandono scolastico e il rientro in formazione, per i più istruiti l'obiettivo è quello del sostegno all'inserimento in posti di lavoro che riconoscano le competenze acquisite e che offrano adeguate prospettive di stabilità occupazionale e crescita professionale.